

UNA CRUX NELLA *PARAFRASI* NONNIANA

Fra i passi in cui Nonno dimostra la sua autonomia creativa rispetto alla falsariga del vangelo giovanneo, potremmo annoverare la scena della flagellazione in Par. T 1-15:

- | | | |
|----|---|---|
| | <i>Αἰνομανῆ δὲ</i> | 1 |
| | <i>ὄρχαμος ἀφραδέων στομάτων ἀλαλητὸν ἀκούων</i> | |
| | <i>ληιστὴν ἀνίμαστον, ἀδέσμιον ὤπασε λαῶ</i> | |
| 5 | <i>καὶ ῥοπάλοις ἀχάρακτον ἀμοβαίησι δὲ ῥιπαῖς</i> | |
| | <i>ῥιγεδανῆ Χριστοῦ δέμας φοίνιξεν ἰμάσθλη.</i> | |
| | <i>καὶ στρατὸς ἀντιβίων φιλοκέρτομος εἶχεν Ἰησοῦν</i> | 2 |
| | <i>ὄξυτόμου δὲ κόρυμβα περιπλέξαντες ἀκάνθης</i> | |
| | <i>στέμμα νόθον βασιλῆος ἐκνκλώσαντο καρήνω</i> | |
| | <i>καὶ μὴ ἀνεχλαίνωσαν ἐπὶ χροῦ πέπλα βαλόντες</i> | |
| 10 | <i>Σιδονίης στίλβοντα σοφῶ σπινθῆρι θαλάσσης,</i> | |
| | <i>σύμβολα κοιφανίης καὶ ἐν ἄλγεσι· ἀμφιπαγῆ δὲ</i> | 3 |
| | <i>γούνατα δοχμώσαντες ἐπὶ χθονὸς αὐχένι κυρτῶ</i> | |
| | <i>κοίφανον ἠσπάζοντο ἐῆ ψευδήμονι κλήσει,</i> | |
| | <i>ἰκεσίης κήρυκι· καὶ ἦεν ἄλλος ἐπ' ἄλλω</i> | |
| 15 | <i>χερσὶν ἀμοβαίησι παρηίδος ἄκρον ἀράσσων.</i> | |

Scheindler nella sua edizione (1) stampa fra parentesi il v. 13 e, dopo aver elencato le diverse congetture proposte, così conclude drasticamente in apparato: "sed totus versus interpolatus est nec ab Nonno fluxit".

A me pare, invece, che il verso sia necessario al contesto e si possa lasciare così come è tradito (2). Ma prima di passare alle mie argomentazioni, vorrei ricordare le tre difficoltà indicate dallo Scheindler (3): a) la 'corruptio attica' *ψευδήμονι κλήσει*; b) lo iato *-το ἐῆ*; c) l'uso di *ἐός* in Nonno in riferimento unicamente ad un soggetto singolare.

(1) Nonni Panopolitani Paraphrasis S. Evangelii Ioannei, ed. A. Scheindler, Lipsiae 1881, 197.

(2) Per questa soluzione vd. J. Golega, Zum Text der Johannesmetabole des Nonnos, "Byz. Z." 59, 1966, 31.

(3) Cfr. A. Scheindler, Zur Kritik der Paraphrase des Nonnos von Panopolis, "W. S." 4, 1882, 87.

Preliminare alla discussione è un confronto del racconto di Giovanni con quello dei sinottici. L'evangelista (4) ha volutamente omesso dalla scena della derisione del Cristo, la canna, gli sputi e l'omaggio reso dai soldati in ginocchio che si ritrovano nei sinottici (cfr. Mt. 27.28-30, Mc. 15.17-19) (5). Nonno nella sua Parafrasi segue essenzialmente il testo di Jo.: non menziona infatti la canna né gli sputi, ma riprende dai sinottici la *προσκύνησις* beffarda dei soldati (6). Come allora escludere dalla Parafrasi nonniana la resa (v. 13) della invocazione *χαῖρε ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων*, di cui la *προσκύνησις* è naturale premessa?

Accanto a questa ragione contenutistica, ne esiste un'altra che giustifica il mantenimento del verso discusso: se infatti, sulla scia di Scheindler, si espunge il v. 13, il periodo *ἀμφιπαγῆ δὲ | γούνατα δοχμώσαντες...* resterebbe slegato, privo di costruzione, mancando la proposizione principale (7).

(4) Jo. 19.1-3 *Τότε οὖν ἔλαβεν ὁ Πιλᾶτος τὸν Ἰησοῦν καὶ ἐμαστίγωσεν. καὶ οἱ στρατιῶται πλέξαντες στέφανον ἐξ ἀκανθῶν ἐπέθηκαν αὐτοῦ τῇ κεφαλῇ καὶ ἰμάτων πορφυροῦν περιέβαλον αὐτὸν καὶ ἤρχοντο πρὸς αὐτὸν καὶ ἔλεγον· χαῖρε ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων καὶ ἐδίδοσαν αὐτῷ ῥαπίσματα.* La tradizione del vangelo giovanneo non presenta significative varianti per il versetto 3, dal momento che in alcuni manoscritti si registra solo l'omissione per omoteleuto di *καὶ ἤρχοντο πρὸς αὐτὸν* (altri hanno poi *βασιλεῦ* al posto di *ὁ βασιλεὺς*). E' inutile quindi supporre che l'autore della Parafrasi al versetto 3 abbia letto *καὶ γονυπετήσαντες ἡσπάζοντο αὐτὸν· χαῖρε* etc. secondo la ricostruzione del testo giovanneo di Nonno tentata da R. Janssen, *Das Johannesevangelium nach d. Paraphrase des N.*, Leipzig 1903, 69 (Texte u. Untersuch. N. F. VIII 4), in quanto è evidente la ripresa dai sinottici (vd. nota 6).

(5) Per la diversa presentazione giovannea dei fatti della passione e le implicazioni teologiche, vd. Il vangelo di Giovanni, a cura di R. Schnackenburg, III vol., Brescia 1981, 404 sgg.

(6) Cfr. Mt. 27.29 *καὶ γονυπετήσαντες ἔμπροσθεν αὐτοῦ*, Mc. 15.19 *καὶ τιθέντες τὰ γόνατα προσεκύνουν αὐτῷ*. Sul rapporto fra la Parafrasi nonniana e i sinottici, cfr. J. Golega, *Studien über die Evangelienichtung des Nonnos von Panopolis*. Breslau 1930, 133 sgg. La *προσκύνησις* è da inquadrare poi nella ripresa nonniana di elementi di tradizione romana e bizantina: per questo motivo vd. Nonnos de Panopolis, *Les Dionysiaques*, t. II, chants III-V, texte établi et traduit par P. Chuvin, Paris 1976, 4-5 e 139 (nota a Dion. 3.140-68). Cfr. K. Smolak, *Beiträge zur Erklärung der Metabole des Nonnos*, "Jahrb. d. oest. Byz." 1984, 6 e 12 (sulla 'proskynesis' in Dion. 1.172-4). Sempre sulla ripresa di elementi di tradizione orientale in Nonno, vd. D. Gigli Piccardi, *Metafora e poetica in Nonno di Panopoli*, Firenze 1985, 179 (e note) e 190.

(7) Anche mutando la punteggiatura, le difficoltà rimangono: la presenza di un participio al v. 12 (*δοχμώσαντες*) e la congiunzione al v. 14 (*καὶ*) richiedono necessariamente una proposizione principale. Di ciò non sembra aver tenuto conto lo Scheindler, che si limitava a notare (*Zur Kritik der Paraphrase...*): "An v. 12 *ἀμφιπαγῆ δὲ | γούνατα δοχμώσαντες ἐπὶ χθόνος ἀχένη κυρτῷ* schliesst sich vortrefflich

Veniamo ora ad esaminare quelle anomalie che hanno determinato i vari interventi congetturali sul testo tradito: a) la 'correptio attica' è severamente vietata dalla metrica nonniana, tranne nei casi di parole che non potrebbero sistemarsi altrimenti nell'esametro (p.e. Ἀφροδίτη, Ἡρακλῆς, δράκων); per le eccezioni si veda R. Keydell (8). Una di queste è data da Dion. 47.69 κλάσσαι βοθρῆσαι τε βαλεῖν τ' ἐνὶ κλήματα γύροις dove la 'correptio attica' si spiega con l'imitazione di un luogo di Massimo, Περὶ καταρχῶν 500. Nella Parafrasi κλήσις è un 'unicum': non ricorre neanche nelle Dionisiache, ma ha una larga attestazione nell'ambito degli autori cristiani (9). Se κλήσις è un 'hapax' in Nonno, in realtà nel nostro passo è il termine più appropriato: "Primum enim vocabulum κλήσις i.e. appellatio, deorum imploratio, maxime consentaneum est enarratae adorationi; nec mutanda esse mihi videntur verba: ψευδήμονι κλήσει in: ψευδήμονι μύθῳ, quod hae voces conjunctae bis in Paraphrasi occurrunt" (10). Κλήσει appare dunque 'lectio difficilior': ammettendo infatti che nella trasmissione del testo vi fosse una lacuna e il copista avesse voluto colmarla (11), non avrebbe certo pensato ad un termine come κλήσις, mai altrove usato in Nonno, ma sarebbe ricorso a μῦθος (cfr. v. 58 ψευδήμονι μύθῳ) o più verosimilmente a φωνή (cfr. v. 112 ἐῆ ψευδήμονι φωνῆ) (12).

Per legittimare la presenza di κλήσις in T 13 potremmo ricordare l'uso del verbo κικλήσκω, che appartiene alla stessa area semantica, al

v. 14 ἰκεσίης κήρυκι vgl. μάρτυρον ἰκεσίης κυρτούμενον ἀνχένα κάμπτειν".

(8) Nonni Panopolitani Dionysiaca recognovit R. Keydell, Berlin 1959, I. Prolegomena, p. 40.16.

(9) Cfr. Lampe, A Patristic Greek Lexicon, s. v. κλήσις.

(10) A. H. Preller, Quaestiones Nonnianaes desumptae e paraphrasi Sancti Evangelii Joannei, cap. XVIII-XIX, Diss. Noviomagi 1918, 106. La prestigiosa dissertazione del Preller, segnalatami dal prof. E. Livrea, è rimasta del tutto ignorata dai pochi studiosi nonniani che si sono occupati della Parafrasi dopo l'edizione di Scheindler. Sconosciuta al Golega, non è menzionata neanche da K. Smolak nel suo pur valido contributo (cfr. Beiträge... 1-14). E' utilizzata invece da G. Chrétien, Nonnos de Panopolis, Les Dionysiaques, t. IV chants IX-X, Paris 1985, 82 n. 1.

(11) Bisogna considerare che il testo sarebbe stato già corrotto nell'ipoarchetipo β da cui sono derivati da un lato V (Vaticanus gr. 989) e dall'altro, mediante l'esemplare perduto γ, N (Marcianus gr. 481=863) e P (Palatinus gr. 90). Per questa sezione della Parafrasi si può disporre soltanto dei tre testimoni sopra indicati, unitamente al Parisinus 1220 (R) che è un apografo di P. Un riesame della tradizione manoscritta della Parafrasi è stato compiuto di recente da E. Livrea, il quale è giunto alla costruzione di un nuovo stemma, avvalendosi di codici non utilizzati da Scheindler.

(12) Cfr. Σ 122 οὐ Χριστοῦ γενόμεν, ἐνέπων ψευδήμονι μύθῳ, Dion. 42.157 καὶ Βερόην ἐρέεωε χέων ψευδήμονα φωνῆν. Inoltre, se i due termini concorrenti fossero 'variae lectiones', l'utrum in alterum indurrebbe a preferire κλήσει.

v. 38 *θέσκελον αὐτὸς ἑαυτὸν/ υἷὸν ἀειζώοιο θεοῦ κίκλησκε τοκῆος* e al v. 65 *Γαββαδὰ παφλάζοντι Σύρων κικλήσκετο μύθῳ* (cfr. E 69 *καὶ θεὸν αὐτογένεθλον ἔδν κίκλησκε τοκῆα*).

Ma un'altra difficoltà inerente al termine, non ancora presa in considerazione dagli studiosi, è la sua coloritura prosastica, in quanto i lessici non lo attestano in poesia. Invero, esistono almeno tre luoghi che potrebbero restituire dignità poetica al termine così discusso e giustificare di conseguenza l'uso nonniano. Il primo (13) è un testo di poesia oracolare, citato da Porfirio (14) ed edito nel volume di J. Bidez- F. Cumont (15), fr. 11.6 *κλήσεω ἀφθέργκτοις*. Il secondo passo è in Eudocia, De S. Cypriano 2.409 sgg.

εἰ γάρ σε κρατερῶς μῦνον σκῆ ᾧδε δαμάζει
 410 *ἀθανάτω θεοῖο, τί ῥέξεις ὀππότεν ἔλθοι;*
εἰ Χριστοῦ κλήσω τρομέεις, τότε τίπτε τελέσσεις,
εὔτε τεῦς πρήξεις καὶ οὐλοῦ ἔργα μετέλθοι;

Infine *κλήσις* appare in un encomio giambico di Dioscoro, fr. 42.17. 11 Heitsch² *τιμᾶ τὸ θεῖον τοῦνομα σῆς κλήσεως*.

Questi tre luoghi, in particolare il secondo, in quanto è noto che la poetessa Eudocia operò all'incirca nello stesso periodo di Nonno (16), potrebbero indurci a postulare, come altrove, l'esistenza di un modello epico perduto che sarebbe alla base dell'espressione nonniana e potrebbe giustificare, nel passo in esame, la deroga alla legge metrica. Tanto più che questo non sarebbe un caso del tutto isolato di 'correptio attica' nella Parafrasi, giacché in Π 65 si legge: *τίπτε μετ' ἀλλήλων μαστεύετε γείτονι γλώσση*; dove la lezione dei codd. *γλώσση* fu corretta da Lehrs (17), forse ingiustamente, con la voce *φωνή* (18). Non è necessa-

(13) Lo devo alla cortese segnalazione del prof. E. Livrea al quale desidero esprimere la mia gratitudine per i consigli e i suggerimenti che mi ha dato nel corso di questo lavoro.

(14) Porph., De philosophia ex oraculis haurienda, I p. 138 Wolff (= Eus., Praep. Ev. 5.14, p. 202 A) *ὅτι καὶ μαγεύειν προτρέπουσι* scil. *οἱ θεοί*.

(15) J. Bidez-F. Cumont, Les Mages Hellénisés, II, Paris 1973, 284. Gli editori inseriscono il frammento nella sezione dedicata ad Ostane, ma il problema dell'attribuzione rimane aperto.

(16) Per la cronologia relativa ed assoluta di Nonno, vd. F. Vian, Nonnos, Les Dionysiaques I, chants I-II, Paris 1976, Intr. IX-XVIII.

(17) K. Lehrs, Quaestiones Epicae, Regimontii Prussorum 1837, 262.

(18) La correzione del Lehrs ("*Γλώσσης* par. Π 65, ubi nihil promptius erat quam *φωνῆς* scribere, non persuadeo mihi verum esse"), accolta dallo Scheindler nella sua edizione, è per lo meno arbitraria, in quanto non spiega l'origine della corruzione nella tradizione. Si potrebbe, anche in questo caso, postulare l'esistenza di un modello epico perduto e giustificare la 'correptio attica' in Π 65, cfr. T 109

rio quindi correggere la lezione dei codd. in *μύθῳ* (19) o *φωνῇ* (20) oppure *ρήσει*, come aveva proposto il Golega (21) sulla base di due epigrammi di Callimaco (22).

b) Nonno evita lo iato, tranne nei casi molto rari in cui riproduce l'uso di Omero o Apollonio Rodio (23). Anche nel nostro passo è possibile postulare una ripresa di luoghi omerici quali Il. 10.542 *δεξιῇ ἡσπάζοντο ἔπεσσι* e Od. 19.415 *χεροῖν τ' ἡσπάζοντο ἔπεσσι* (cfr. Od. 5.76=7.134 *αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ πάντα ἐῶν θηήσατο θυμῷ*).

Non bisogna poi trascurare che, per l'impiego di *ἀσπάξομαι*, Nonno è tributario della lettura di Mc. 15.18 *καὶ ἤρξαντο ἀσπάξεσθαι αὐτόν· χαίρει, βασιλεῦ τῶν Ἰουδαίων*. Il fatto che egli abbia attinto ai sinottici per la scena della derisione del Cristo è, come altrove, ampiamente dimostrato (24).

c) Rimane da esaminare adesso l'altra difficoltà inerente alla voce *ἐῆ*, e cioè il suo uso, come dice Scheindler (25), unicamente in riferimento ad un soggetto singolare. L'unica deroga a questa norma è data da Dion. 5.496 *καὶ κύνες ἀγρευτῆρες εὐὸς ἐχάραξαν ὀδόντας* dove *εὐὸς* è usato al posto di *σφετέρους* (26). Anche nel nostro passo si potrebbe vedere una ripresa dell'uso apolloniano di *ἑός* (27) e mantenere nel testo il tradito *ἐῆ* (28), sì da avere questa traduzione del passo: "... e piegando

Ἀύσονῃ γλώσση τε Σύρων καὶ Ἀχαιῶν φωνῇ, Dion. 9.20-22 *κυκλήσκων Διώνυσον, ἐπεὶ ποδὶ φόρτον ἀείρων ἴηε χωλαίων Κρονίδης βεβριθότι μηρῶ, ὕσος ὅτι γλώσση Συρακοσσιδὶ χωλὸς ἀκοῦει*.

(19) Vd. A. Ludwich, *Beiträge zur Kritik des Nonnos von Panopolis*, 'Progr. d. Königlichen-Friedrichs-Collegiums', Königsberg 1873, 111 (in nota) e 133.

(20) Vd. A. Scheindler, *Quaestionum Nonnianarum pars I*, Progr. Brünn 1878, p. 27.

(21) Cfr. Golega, *Zum Text...* 31.

(22) A. P. 9.566.2 (=8 Pf. =58 Gow-Page); A. P. 9.507.3 sgg. (=27 Pf. =56 Gow-Page) *χαίρετε λεπταῖ| ῥήσιες, ἄρήτου σύμβολον ἀγρυννίης*.

(23) Cfr. Keydell, *Prolegomena* 40 sg.

(24) Cfr. nota 6. Sulle fonti utilizzate da Nonno nella Parafrasi e la sua tecnica compositiva, cfr. K. Kujper, *De Nonno Evangelii Johannei interprete*, "Mnemosyne" N.S. 46, 1918, 225-70, il quale notava (p. 232): "Saepius Synoptici Nonno suppeditant quibus Evangelii Johannei enarrationem succinctam lectorum suorum comodo reddit vividiorem".

(25) Scheindler, *Zur Kritik der Paraphrase...* 87.

(26) Cfr. Keydell, *Prolegomena* 46.

(27) Cfr. il commento di Livrea ad Ap. Rh. 4.203, p. 71.

(28) Mi sembra doveroso a questo punto ricordare lo 'status quaestionis': i codd. V e N hanno *ἐῆ*, mentre P ed il suo apografo R *ἐν* che appare nell'edizione Aldina (1501?). La correzione del Bogardus (1542) *ἐνὶ* ha avuto il valore di vulgata per le successive edizioni della Parafrasi: Juvenis 1556, Bordatus 1561, Stephanus 1578,

a terra le salde ginocchia, col capo chino (i soldati) salutavano il Signore a mo' di supplica, con la loro simulata invocazione" (29).

La scena della "simulata" (30) adorazione del Cristo, sembrerebbe poi anticipare (31) il motivo del "falso re" sviluppato oltre che in 111-13

μή γράφε, μή γράφε τούτον Ἰουδαίων βασιλῆα,
ἀλλ' ὅτι κείνος ἔλεξεν ἐῆ ψευδήμονι φωνῆ·
κοίρανος Ἑβραίων τελέθω σκηπτοῦχος Ἰησοῦς (32)

Nansius 1589, Sylburg 1596, Anonymus 1620, Heinsius 1627, Passow 1834. Solo Marcellus si discosta più tardi dalla vulgata, stampando nella sua edizione (Parisii 1860) τωι. Fra gli interventi congetturali, oltre θεόν del Tiedke che non soddisfa (cfr. H. Tiedke, Quaestionum Nonnianarum specimen, Diss. Berolini 1873, 43) e μητῆ dello stesso Scheindler (Quaest. Nonn. I 27), è doveroso ricordare la geniale congettura di G. Hermann νέη ("Zeitschrift für die Altertumwiss." 1834, 1001) che non solo è la più economica, eliminando due difficoltà (lo iato e l'uso di ἐός), ma troverebbe un appoggio nella tendenza di Nonno a marcare il motivo del 'falso' attraverso sinonimi: cfr. Dion. 10.265 καὶ φιλίουσ ὀάριξε νέω ψευδήμονι μύθος, 31.83 sgg. νέοι βασιλῆες Ὀλύμπου... νόθοι Διὸς ~ T 8 στέμμα νόθον βασιλῆος (paralleli citati da Golega, Zum Text... 31, il quale era contrario all'espunzione di T 13). Cfr. ancora E 165 εἰ δέ τις ἄλλος ἕκοιτο νόθος ψευδώνυμος ἀνῆρ| ἀντίθ εος.

(29) Lo Scheindler (Zur Kritik der Paraphrase... 87) si chiedeva: "wie soll der ironische Zuruf ein κῆρυξ ἰκεσίας sein?", trovando in ciò un sostegno alla tesi secondo cui il v. 13 sarebbe opera di un interpolatore: "Ich glaube also den ganzen Vers als Interpolation ansehen zu müssen, wobei es dann fraglich bliebe, ob Nonnos Par. 3 des Evang. absichtlich übergangen habe oder ob eine Lücke zu statuieren sei".

(30) Sul linguaggio usato da Nonno in questo ambito, vd. D. Gigli Piccardi, Metafora... 94 sg. e 233 sgg.; cfr. anche M. String, Untersuchungen zum Stil der Dionysiaka des Nonnos von Panopolis, Diss. Hamburg 1966, 94. Per la πολυμορφία nelle Dionisiache, vd. W. Fauth, Eidos Poikilon, Göttingen 1981, 181 dove si ricorda 5.568 sgg. Ζεὺς... πούλυέλκτος, ἔχων ψευδήμονα μορφήν... δράκων κυκλούμενος ὀλκῶ e in generale la recensione della Gigli al suo libro ("GGA" 236, 1984, 50-61).

(31) In questo senso νόθον (v. 8) e ψευδήμονι (v. 13) rientrano nella schiera degli aggettivi nonniani che definirei 'premonitori'. A mo' di esemplificazione, potrei ricordare il dialogo fra Gesù e la donna samaritana in Δ 75 sgg. εἶπε, καὶ ἀγκυλόμητω ἀμοιβαίῳ τινὶ μύθῳ | Ἰησοῦς πολὺάνδρον ἐπειρήτιζε γυναικα, dove πολὺάνδρον preannuncia le parole del Cristo ai vv. 83-84 οἶδε, γύναι, μετὰ πέντε νόθον θεόν ἕκτον ἀκοίτην| πέντε γάρ ἔλλαχεσ ἄνδρας ἀμοιβαδὸν ἄλλον ἐπ' ἄλλω. Una disamina attenta del pregnante significato degli epiteti e della tecnica parafrastica di Nonno, si trova nell'op. cit. di K. Smolak; vd. inoltre M. String, op. cit. 101-8 e in generale le osservazioni di A. Wifstrand, Von Kallimachos zu Nonnos, Lund 1935, 150 sg.

(32) Questi versi mi avevano indotto in un primo tempo a riferire il possessivo ἐῆ di T 13 non ai soldati, quanto piuttosto a Cristo in persona, sì da avere: "(i soldati) salutavano il Signore con il suo falso appellativo (sc. κοίρανος)". Si eliminerebbe così proprio l'ultima anomalia presa in esame (l'uso di ἐῆ in riferimento ad un soggetto plurale), ma non essendo ancora attestata una simile catacresi (il riferimento di ἐός a termine diverso dal soggetto della frase), si dovrebbe postulare

soprattutto ai vv. 58-59

πᾶς γὰρ ἑαυτὸν ἄνακτα λέγων ψευδήμονι μύθῳ
Καίσαρι Τυβερίῳ ψευδώνυμος οὗτος ἐρίξει.

E non sarà un caso che in Cirillo d'Alessandria (33) si legga: οἱ μὲν οὖν στρατιῶται καθάπερ τῶὰ τῶν ψευδοτυράννων ἐλόντες τὸν Ἰησοῦν ἐμπαίξουσι στρατιωτικῶς, che sarebbe, fra l'altro, una delle prove della conoscenza da parte di Nonno degli scritti esegetici del vescovo di Alessandria (34).

Sulla scorta di queste considerazioni, appare ora possibile interpretare l'arduo passo nonniano:

"E il prefetto, ascoltando le furiose grida di bocche insensate, rilasciò alla folla l'assassino senza flagellarlo, libero da catene, senza un segno di percosse; poi, un colpo dietro l'altro, con orribile flagello arrossò di sangue il corpo di Cristo. I soldati ostili, avidi di ingiurie, presero Gesù: intrecciato un serto di spine pungenti, gli cinsero il capo di quella corona, scherno della sua regalità, e avvolsero il corpo in un manto rilucente del noetico (35) splendore del mare fenicio, simboli di sovranità anche nella sofferenza. E piegando a terra le salde ginocchia, col capo chino, salutavano il Signore con la loro falsa invocazione, a mo' di supplica; e intanto si avvicinavano uno dietro l'altro e gli schiaffeggiavano a vicenda la sommità delle guance".

DOMENICO ACCORINTI

una lacuna, in cui sarebbero caduti per omoteleuto il secondo emistichio del v. 13 e il primo del verso successivo:

13 κοίρανον ἠσπάζοντο (νέη (ex. gr.) ...
... ἰεὴ ψευδήμονι κλήσει

In questo caso, si può immaginare che nel primo emistichio caduto (v. 13) fosse espresso il carattere dell'invocazione e, nel secondo, la reazione del Cristo (sarebbe allora il soggetto della frase) "al suo falso appellativo".

(33) In *Johannis Evangelium*, XII = P.G. 74, col. 629.

(34) Il passo di Cirillo è sfuggito al Golega che pur riporta nella sua monografia diversi paralleli con gli scritti esegetici del vescovo di Alessandria (*Studien...* 119-125 e passim). A questi vorrei aggiungere ancora T 137 *Μαγδαλινη Μαρτη φιλοδᾶκρυος* ~ Cyr., In Jo. Ev. XII = P.G. 74, col. 661 *Φιλόδακρυ γὰρ πῶς αἰετὸ θηλειῶν ἐστὶ γένος, καὶ πολὺ δὴ λίαν εἰς θρήνους εἰπετές, ὅταν δὴ μάλιστα καὶ πλουσίας ἔχει τοῦ δακρυρροεῖν τὰς ἀφορμάς.*

(35) Ho tradotto "noetico splendore" il nesso *σοφῶ σπινθηρι* che rappresenta un 'unicum' nella Parafresi e qui riveste il Cristo di una luce intellettuale. Sul valore degli epiteti nonniani *σοφός, ἔμψρων, νοερός, σαφρων* ecc., vd. Golega, *Studien...* 55. Sempre in questo ambito cfr. Smolak, op. cit. 3 sg., e D. Gigli Piccardi, *Metafora...* 223 sg.